SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

conosciuto il suo '89 a causa della guerra che solo oggi in molti, in moltissimi gridano di non aver mai sostenuto.

«Milosevic non è mai stato un sincero democratico, ma ora ha superato ogni limite - dice l'imprenditore Dusan Zaric, 43 anni -. E questa volta non ci stiamo, perché nelle città abbiamo votato per cambiare e lui quel voto lo ha annullato». La marea umana è già ondeggiante alle tre del pomeriggio a Terazije, dove ogni giorno inizia e finisce dopo che il mare di fischi e uova ha lasciato dietro di sé la sede del comune, il palazzo a vetri (rotti, dopo il lancio di sassi dei giorni scorsi) della televisione belgradese, la sede del quotidiano governativo «Politika». A Terazije c'è il quartier generale del Partito democratico di Djindjic e ogni sera sulla grande spianata il movimento si conta. Ieri affacciarsi dall'alto di quelle finestre è stato come percepire un appuntamento con la storia mancato e troppo a lungo atteso dai belgradesi. Non c'era posto per spazi vuoti da Terazije e lungo Srpskih Vladara. A perdita d'occhio. E cosa spinge ogni giorno, la casalinga dal viso rugoso, i ragazzi delle scuole medie, operai, avvocati, donne ben truccate e avvolte fieramente nella loro pelliccia, così come vecchi segnati dagli anni e dalle delusioni di un regime da cui sentono oggi di essere stati solo defraudati, ad essere lì, a sfidare un vento e un freddo che tagliano la gola e una nebbia beffarda che avvolge e nasconde tutto sotto di sé?

■ Appuntamento quotidiano

«Verrò per queste strade finché le gambe mi reggeranno - sostiene alzando il suo cartello contro i comunisti Zivojin Dimitrijevic, 56 anni, impiegato all'università ora in pensione -. La gente vive miseramente, e loro in questi anni si sono arricchiti. Ora è stata violata la costituzione e questo non lo possiamo sopportare: hanno dimostrato di non sapere niente di democrazia, vogliono la democrazia usando la dittatura».

Democrazia, democrazia, democrazia. È un sibilo ininterrotto che passa di voce in voce più si chiede alla gente di parlare. «Mi chiede perché siamo qui solo ora e non negli anni passati - guarda e risponde interrogativa una gallerista d'arte che ci tiene a far sapere di parlare bene l'italiano -. Non sapevamo nemmeno noi di essere così tanti a pensarla allo stesso modo». La piazza si autoalimenta. Quell'esserci ogni giorno per ognuno è un imperativo della storia.

Messia e divi di Hollywood

Sembra, perciò, quasi caricaturale il procedere dei capi di questa rivoluzione pacifica. Draskovic, che alla barba e ai capelli del messia ha aggiunto ora il modo di camminare, testa alta e dritta a guardare in fondo alle centinaia di telecamere che gli si parano davanti; Zoran Djindjic, che si agita come un divo di Hollywood ben sapendo che molte giovanissime lo seguono semplicemente (o anche) perché lo trovano bello. E ha un non so che di fuori posto il fatto che stiano cercando di mescolare sacro e profano, passato e presente, chiamando a prender parte al moto di piazza nobili decaduti come il principe Tomislav, lo zio di Alessandro l'ultimo rampollo della famiglia Karadjordjevic, erede al trono. Sono le origini sin qui offuscate dei partiti che compongono il cartello d'opposizione «Insieme», vetusto richiamo alla monarchia, nazionalismo annacquato, un programma economico da apprendisti ragionieri.

Solo una lotta «altra» e nata per caso ha consentito sin qui di trasformare i vari Draskovic e Djindjic nei leader di un passaggio al futuro: è stato quel voto delle città dove le opposizioni si erano ampiamente affermate, annullato dalle commissioni elettorali addomesticate dal governo, una pietra tombale per Milosevic.

«Dureremo a lungo»

«Andremo avanti fino alla vittoria», ci ha gridato nell'orecchio Vuk Draskovic, camminando come Gandhi nel giorno della marcia del sale e protendendo lo sguardo oltre l'orizzonte alla maniera di Che Guevara. I protagonisti di dodici giorni di lunghe marce lasciano ai capi le parole dalla forza evocativa. «Questo è il nostro più grande esame - sostiene Danjela studentessa in Architettura -. È per questo che coloro che sin qui non l'hanno fatto devono unirsi a noi. Dureremo a lungo, statene certi». «Chi non rispetta la volontà del popolo non può essere presidente - si fa largo tra i ragazzi in corteo a mezzogiorno Marco, aspirante ingegnere -. Ci credo, ci starò fino i fondo, ma se le cose non cambiano andrò all'estero».

Studenti nel buio

Gli studenti hanno chiesto le dimissioni del rettore dell'Università e ora chiedono che anche i movimenti studenteschi europei vengono loro a dar manforte. Tentano finché ne saranno capaci di rendersi visibili con la fantasia. Eccoli slogan against the machine; Nike, strike (sciopero), just do it; Rektore, javite ce? (rettore si faccia vivo); alo rektorat, da li se cujemo (pronto rettorato, ci sentiamo?); nama treba b-92 (abbiamo bisogno della B92); Slobodan ili sloboda, odlucite sami (Milosevic o libertà, decidete da soli); do kada cemo ziveti u mraku (fino a quando vivremo nel buio).

Gli studenti continuano a manifestare a Belgrado dopo l'annullamento delle elezioni amministrative. In basso Slobodan Milosevic Jelesijevic/Ansa

«Democrazia, democrazia»

Duecentomila a Belgrado assediano il regime

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

Sul resto della Serbia Slobodan Milosevic ha imposto la censura di regime. La capitale è tenuta nascosta alla grande area rurale del paese, che non sa. Non sa perché da quasi due settimane la televisione di stato non ha mai raccontato o filmato quanto sta accadendo a Belgrado. Il 29 novembre i serbi hanno festeggiato l'anniversario della repubblica antifascista nata a Jajce nel '44 con i delegati di tutte le regioni jugoslave che combatterono il nazifascismo.

Censura di Stato

Il lungo ponte festivo ha però lasciato il movimento senza la stampa, anche quella indipendente. Ecco perché quasi con angoscia si concede spazio e dovizia di particolari ai cronisti ormai giunti da ogni parte del mondo in questa che per molti è una periferia sconosciuta dell'Europa. Milosevic tace e fa tacere arrovellandosi nella tentazione della repressione e con il desiderio del logoramento dei suoi connazionali. Come se nulla fosse ieri si è dedicato a ricevere una delegazione cinese.

Quindici minuti di fischi

La moglie, signora Mira Markovic, leader dello Jul, il raggruppamento di sinistra che ha raccolto decine di frattaglie del socialismo reale per farne un partito, ha deciso che per il bene dello stato fosse meglio recarsi in visita di cortesia addirittura in India. Alla malìa di chi vuole far trionfare il giogo dell'«eterno immobile» sui destini della Serbia i duecentomila di Terazije hanno risposto con quindici minuti di fischi.

Diplomatico Usa «Milosevic è preoccupato dalle proteste»

L'incaricato d'affari americano a Belgrado, Richard Miles, ha avuto un incontro con Slobodan Milosevic al termine del quale ha riferito di aver trovato il presidente serbo «molto preoccupato» per le proteste popolari. «Non mi è sembrato per niente sereno», ha dichiarato Miles, che nella capitale serba e jugoslava fa le funzioni di ambasciatore Usa. «Milosevic dovrà pure fare qualcosa di fronte a queste manifestazioni, e alle dure reazioni del mio Paese, della Ue e dell'Organizzazzione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa», ha commentato il diplomatico. Nel frattempo Dana Draskovic, moglie del leader nazionalista-monarchico Vuk Draskovic, ha attaccato sulla rivista da lei diretta «Srpska Rec» (La parola serba) un altro dirigente della coalizione di opposizione «Zajedno», Zoran Djindjic del Partito Democratico. «È figlio di una spia comunista - ha scritto - non c'è da fidarsi delle sue idee». Secondo gli osservatori, l'unica vera possibilità che Milosevic ha di sbarazzarsi dei propri avversari politici è che questi finiscano per spaccarsi.

Una donna co-presidente

I Verdi tedeschi a congresso «Alleanza anti-Kohl»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Gunda Röstel, 34 anni, sassone, *Ossi* per biografia, per formazione politica e per sentimenti, affianca da ieri sera Jürgen Trittin alla guida dei Bündnis '90-Die Grüne, i Verdi tedeschi che l'hanno eletta, al loro congresso in corso a Suhl (in Turingia), al posto della dimissionaria Krista Sager. L'arrivo al vertice del partito-movimento di una tipica rappresentante dell'est, con una biografia assai diversa da quelle tradizionali degli esponenti del movimento storico all'ovest (molto attenta al valore dei diritti civili e ai temi sociali, la Röstel è lontana da un certo monotematismo ecologico alquanto diffuso invece all'ovest), non è l'unica novità politica che viene da questo congresso.

La parola al sindacato

Un'altra, assai significativa, era venuta l'altra sera, quando ai delegati aveva parlato Dieter Schulte, il presidente della centrale sindacale DGB. Una novità assoluta, che ha chiuso un lungo periodo di incomunicabilità e che mostra da un lato la caduta di pregiudiziali da parte del sindacato ma dall'altro l'attenzione del tutto nuova che i Verdi dedicano alle questioni economiche e sociali.

Una attenzione che è stata evidenziata, nei primi due giorni del congresso, dalla discussione che si è tenuta sui modi in cui portare avanti, insieme con gli altri partiti dell'opposizione, la battaglia contro la politica antisociale del governo federale e dal dibattito sulle proposte che lo stesso movimento-partito ritiene di poter avanzare in tema, anzitutto in materia fiscale. I delegati ieri hanno confermato la volontà di battere insieme ai socialdemocratici la maggioranza guidata dal cancelliere Kohl quando, tra due anni, i tedeschi saranno chiamati a rinnovare il Parlamento federale. I verdi però non hanno nascosto la loro insofferenza verso i tentennamenti della Spd verso un'alleanza rosso-verde.

Il confronto di ieri mattina, così, è stato tutto dedicato a una proposta di riforme delle tasse che prevede, fra l'altro, un innalzamento del livello dei redditi esenti e una reintroduzione di tasse patrimoniali che l'attuale coalizione cristianodemocratico-liberale medita di abolire.

Polemiche con il governo

Nel congresso della terza forza politica tedesca (attestata al 7,3% nelle elezioni del '94) non mancano, comunque, temi più congeniali alla tradizionale cultura politica dei Verdi. Legata ad essi è una scherzosa (ma non troppo) polemica del vertice del partito con il ministero federale dei Trasporti e il vertice delle Ferrovie. È accaduto, infatti, che più della metà dei 700 delegati, l'altro giorno, si sia trovato in serie difficoltà a raggiungere Suhl a causa dei pessimi collegamenti ferroviari bloccati dalla neve. In una lettera al ministro Wissmann e al presidente della Bundesbahn Dürr i Verdi fanno notare che se si fossero seguiti i loro consigli in materia di politica dei trasporti questi disservizi non si verificherebbero. Si chiedono poi come mai un simile disastroso spettacolo di inefficienza sia andato in scena proprio in coincidenza con il congresso verde e non, per esempio, in occasione del recente congresso della Csu bavarese.

«Ah già -conclude la lettera - dimenticavamo che Theo Waigel e i suoi colleghi di partito ai congressi ci vanno in automobile».

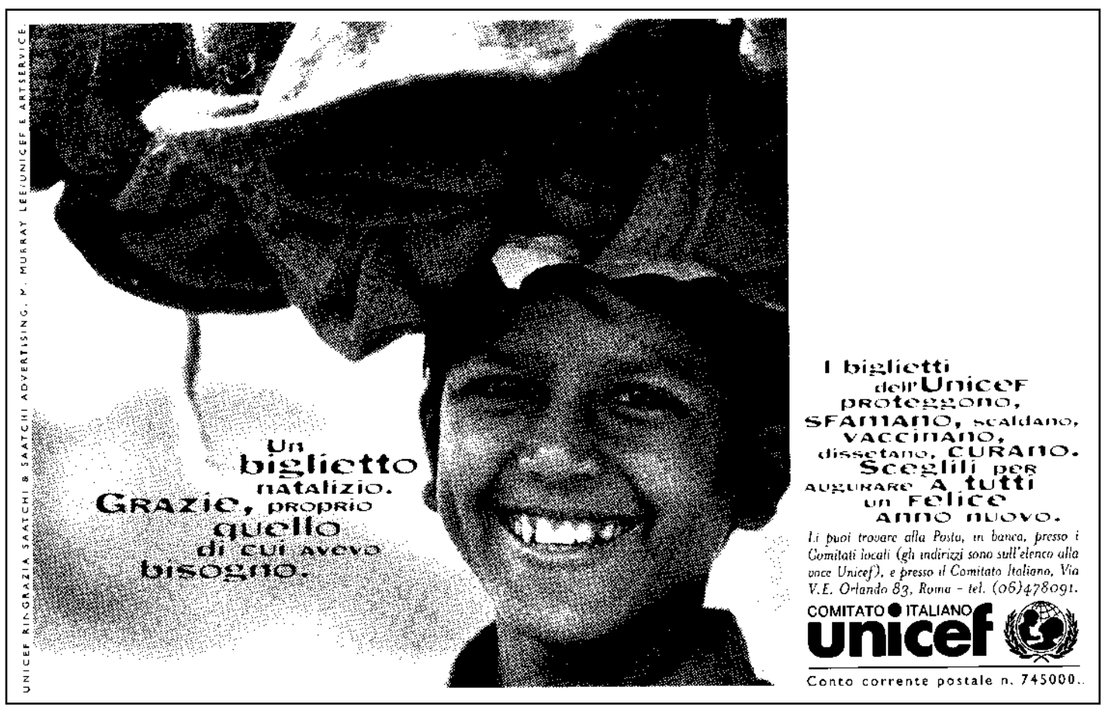
In vista un compromesso sui criteri di voto per i rifugiati

Municipali in Bosnia Pale: «L'accordo è vicino»

■ SARAJEVO. I serbi di Bosnia potrebbero approvare i criteri per il voto alle elezioni municipali in tempi stretti. Lo assicura la presidente della Repubblica Srpska, Biljana Plavsic, che ha discusso dell'organizzazione delle consultazioni locali con Robert Frowick, l'americano che guida la missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa incaricata di preparare il voto.

«Penso che siamo sulla buona strada per arrivare ad un accordo sulle regole elettorali - ha detto Biljana Plavsic, parlando alla radio serbo-bosniaca, ricevuta anche a Sarajevo -. Queste daranno la possibilità a tutti i rifugiati, in tutta la Bosnia, di votare alle prossime elezioni».

La disponibilità delle autorità serbe a trovare un compromesso, finora rimasto in alto mare, va di pari passo con il desiderio di Pale di non inasprire i rapporti con i rappresentanti della comunità internazionale, alla vigilia del summit dei 55 paesi associati all'Osce, previsto per domani e dopodomani a Lisbona.

La Republika Srpska non ha ancora dato il suo assenso al prolungamento del mandato dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa per la preparazione delle elezioni municipali, consultazioni che già sono state rinviate a due riprese, slittando da settembre a novembre e poi ancora alla primavera del '97. I dirigenti di Pale contestano in particolare le regole decise nell'ottobre scorso che impongono ai rifugiati di esprimere il loro voto, di persona o per procura, nelle località dove risiedevano prima della guerra o in quelle dove risiedono attualmente. In questo modo, infatti, verrebbero cancellati, o almeno attenuati gli esiti della pulizia etnica, praticata con tanta efficacia dalle milizie serbo-bosniache.

Inizialmente, i rifugiati potevano votare nella località dove avevano intenzione di stabilirsi. Una disposizione, questa, che ha sollevato infinite contestazioni da parte dei croato-musulmani. Regolamento alla mano, infatti, le autorità della Republika Srpska avevano manipolato pesantemente le iscrizioni nelle liste dei votanti, spingendo i rifugiati serbi a segnarsi nelle città e nelle località passate sotto il controllo di Pale, ma tuttora rivendicate dai musulmani: cambiando la composizione etnica dei comuni, i dirigenti serbo-bosniaci avevano trasformato il voto alle municipali nell'ultimo atto della pulizia etnica.